

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Gli accordi Ue e il prossimo governo



**Fedele De Novellis**

**ANCHE IL 2013 SARÀ UN ANNO DI RESSIONE. QUESTO È IL VERDETTO DELLE ISTITUZIONI - GOVERNO, BANCA D'ITALIA, Istat, Commissione europea - che, nell'ordine, hanno diffuso nelle ultime settimane stime di una nuova contrazione del Pil. La previsione oscilla in un range molto stretto, compreso fra il -0.7% della Banca d'Italia e il -0.2% del governo. Entità della flessione e tempi di avvio della futura ripresa non sono però ancora certi, e il quadro potrebbe risultare peggiore rispetto alle stime offerte dalle istituzioni.**

Il tema dei tempi della ripresa è importante anche per qualificare la cornice entro cui dovrà operare nelle fasi iniziali la politica economica del prossimo governo, dalle cui mosse dipenderanno poi le sorti del 2014. Il timore è che la crisi allontani i conti pubblici dall'agognato pareggio e, dati gli impegni presi in sede Ue, costringa ad inaugurare la stagione di politica economica del nuovo governo con un'altra manovra: sarebbe un modo per deludere fortemente le aspettative di quanti si attendono che, dopo la correzione di bilancio attuata nel corso dell'ultimo anno, e date le conseguenze sociali dirompenti della recessione in corso, si possa almeno concluderne che dal punto di vista quantitativo l'aggiustamento dei conti pubblici italiani è completato, come del resto più volte affermato dai più autorevoli esponenti del governo.

In realtà l'obiettivo del pareggio non è propriamente a portata di mano. Le recenti stime della Commissione europea indicano un deficit al 2.1% del Pil sia nel 2013 che nel 2014. Si tratta di una valutazione condivisibile. Lo stesso Governo non è molto distante, con una previsione di deficit all'1.5%.

Tale deficit risulta comunque compatibile con gli obiettivi. Secondo le regole europee, infatti, il target è definito in termini di livello del saldo «strutturale», ovvero il saldo depurato dalla parte spiegata dalle fluttuazioni del ciclo economico (nella misura del cosiddetto «output gap»). Si tratta quindi di stabilire in che misura la caduta del prodotto in corso in Italia sia o meno di carattere ciclico perché se, diversamente, fossimo in presenza di un abbassamento del prodotto di carattere strutturale, allora anche il maggiore livello del deficit sarebbe di carattere strutturale, ovvero non riassorbibile automaticamente grazie a un andamento più favorevole del ciclo. E, infatti, è proprio questo il punto:

si può realisticamente affermare che in Italia ci si debba attendere nel giro di alcuni anni una ripresa tale da consentire di riassorbire spontaneamente un deficit pubblico di due punti di Pil? Evidentemente a questo tipo di scenario non credono in molti; neanche lo stesso governo, che difatti mantiene la previsione di un livello del prodotto ben al di sotto del potenziale, e un saldo distante dal pareggio, sino a tutto il 2015.

Il fatto è che la nozione di output gap si applica tipicamente a situazioni in cui si produce uno scostamento del Pil rispetto ai trend storici di tipo transitorio (ciclico); in altri termini, perché vi sia un output gap deve esservi anche una tendenza del prodotto a convergere in tempi non troppo lunghi verso il potenziale. Se, invece, l'economia si mantiene sistematicamente al di sotto del suo potenziale, è perché questo non riesce a fungere da «attrattore» del livello del prodotto effettivo.

Tanto più che una caduta del Pil estesa temporalmente diviene essa stessa ragione per una riduzione del potenziale produttivo di un Paese: chiudono gli impianti, le imprese delocalizzano, si deteriora il capitale umano di quanti restano disoccupati a lungo, alcuni lavoratori escono definitivamente dal mercato del lavoro. In alcuni settori, come edilizia e auto, l'evidenza di un eccesso di capacità produttiva di tipo strutturale è palese. Poiché si tratta di settori che «comandano» catene produttive lunghe, l'eccesso di capacità a valle comporta una situazione analoga nei settori dell'indotto a monte. È quindi difficile pensare

che la recessione degli ultimi anni non abbia intaccato il potenziale dell'economia italiana in maniera sostanziale.

Ora, nonostante la complessità del tema, la misura del prodotto potenziale, e quindi la quantificazione del saldo strutturale, non sono questioni astratte, ma potrebbero avere riflessi concreti sull'agenda della politica economica italiana una volta che si dovesse sottoporre a condizionalità una richiesta di intervento all'Esm, evento anche questo con buona probabilità destinato a materializzarsi il prossimo anno.

Sappiamo che le ipotesi di interventi a favore degli Stati in crisi non sono accolte serenamente nell'attuale scenario politico europeo. Soprattutto da parte tedesca potrebbe venire l'obiezione per cui l'Italia deve attenersi in due o tre anni ad un rispetto puntuale del target del pareggio di bilancio, requisito del resto con buona probabilità necessario anche per soddisfare l'obiettivo della discesa del rapporto debito/Pil alla velocità indicata dalle regole europee.

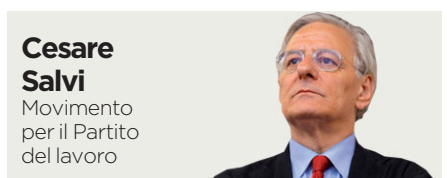
Tutto questo potrebbe comportare ancora «homeworks» per il prossimo governo. È forse anche per evitare di scoprire troppo presto quali sono gli obblighi associati alla richiesta di aiuti europei, che si tarda ad avanzarne la richiesta. A ben vedere, il vero rischio a questo punto non sta tanto nella scontata recessione del 2013, quanto piuttosto nella eventualità che in corso d'anno ci venga richiesta un'altra manovra, tale da mandare l'economia in recessione anche nel 2014.

## Maramotti



## L'intervento

# La battaglia decisiva delle primarie



**Cesare Salvi**  
Movimento per il Partito del lavoro

**LE PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA STANNO ASSUMENDO UN RILIEVO** crescente per il futuro dell'Italia. Se nel prossimo Parlamento questa alleanza avrà la maggioranza per governare, sarà possibile almeno il tentativo di dare alla crisi italiana una via d'uscita diversa rispetto alle alternative concretamente in campo: la pur suggestiva contestazione populista del Movimento 5 Stelle, da un lato, e dall'altro le ipotesi di continuità con il governo attuale, i cui risultati non solo sul piano sociale ma anche su quello della crescita, del debito pubblico e dello spread sono purtroppo sotto gli occhi di tutti. Per questo il Movimento per il partito del lavoro ha aderito alla Carta di intenti e intende concor-

rere alla costruzione della alleanza, e ha deciso di sostenere alle primarie la candidatura di Pier Luigi Bersani.

Le ragioni di queste scelte possono così sintetizzarsi. In primo luogo, il segretario del Pd ha tenuto fermo il punto della costruzione di una alleanza dei progressisti, senza cedere ai diktat e alle lusinghe dell'Udc. In secondo luogo, nella Carta di intenti si ritrovano valori e proposte programmatiche che indicano con chiarezza una via più avanzata non solo, come è ovvio, rispetto alla destra, ma anche rispetto all'attuale esperienza di governo. Importanti sono, in particolare, le affermazioni per la centralità del lavoro e per il ripristino della legalità. È necessario che questi due temi siano posti al centro della proposta dei progressisti, anche individuando concrete proposte che vogliamo concorre a formulare.

Inoltre, il segretario del Pd si è mostrato consapevole del fatto che, per avviare in Italia una prospettiva diversa rispetto alle politiche imposte dalle tecnocratie internazionali e dalla destra politica guidata dalla cancelliera Merkel, è necessario che cambino le politiche europee. E per far questo, i punti di riferimento sono quelli con i quali il confronto è stato avviato, il governo Hollande in Francia e la Spd in Germania, che si candida a governare alle elezioni del prossimo anno. L'impresa

non sarà affatto facile, ma non ci sono alternative in campo.

Per la riuscita del progetto è però necessaria l'affermazione nelle primarie del segretario del Pd, l'unico in grado di tenere insieme l'alleanza.

È evidente che molti operano per impedire il successo di questo progetto. Quanto sta accadendo sulla legge elettorale lo dimostra con evidenza. In proposito vorrei aggiungere un elemento di riflessione. Mancano tre mesi alla presentazione delle liste elettorali, se la legislatura andrà a scadenza naturale. Eppure gli italiani non sanno ancora con quale legge voteranno. Il Consiglio d'Europa, in una dichiarazione del 13 maggio del 2004, ha affermato che per considerare le elezioni corrette e democratiche, «gli elementi fondamentali del diritto elettorale, ed in particolare del sistema elettorale propriamente detto, non devono poter essere modificati nell'anno che precede le elezioni». Le articolate motivazioni addotte a sostegno di questa posizione si attagliano perfettamente all'attuale situazione italiana, come vedrà chiunque vorrà leggere quel testo.

Quando l'Europa chiede di tagliare le pensioni o di ridurre i diritti dei lavoratori, ci si precipita ad acconsentire. Quando l'Europa richiama al rispetto dei principi democratici, ci si gira dall'altra parte.

## Il commento

# È tra Bersani e Monti la vera partita per il governo



SEGUE DALLA PRIMA

Potenze economiche e attori dei media concentrano da tempo il fuoco contro il Pd per ostacolare una normale evoluzione della crisi politica verso un ricambio di classi dirigenti. L'antipolitica si muove come una immensa forza materiale che progetta misure estreme per determinare una caduta drastica di tutto il sistema politico e consentire ai poteri più influenti di riorganizzare le loro ambizioni di comando nel quadro di una democrazia minimale sprovvista di argini di partito.

Allo scopo di orchestrare una esplicita rivoluzione passiva serve la categoria di «casta» che diffonde un senso comune ostile, cosparge una ideologia negativa utile per coinvolgere anche l'opposizione nella irreparabile caduta di discredito dell'intero ceto politico e impedire così il pendolo dell'alternativa tra destra e sinistra. Le grandi potenze che maneggiano media e denaro hanno percepito che l'ultima carta da spendere contro la conquista dell'esecutivo da parte del Pd è quella di un Monti bis evocato come inevitabile sbocco salvifico di un Parlamento reso ingestibile.

L'idea che il Pd prepari una coalizione di governo in grado di coniugare risanamento e equità sociale semina scompiglio. La follia che accompagna una pretesa spregiudicatezza tattica, come quella vanta-

...  
**La dilatazione delle elezioni regionali ad aprile è una manovra per non giungere al voto col Pd lanciato**

ta da certi ambienti moderati, è quella di innalzare barriere d'ogni genere per ostruire le porte di Palazzo Chigi alla sinistra.

La politica realista, quella vera però, non la caricatura della tattica senza respiro storico, sa bene che la tregua, lo stallò, l'equilibrio non sono situazioni che si producono a disprezzo degli attori, che a tavolino costruiscono di proposito i rapporti numerici per annullarsi a vicenda. Questo gracile orizzonte di una tregua artificialmente indotta con la sospensione pilotata della politica non è realismo, è soltanto una insana vocazione all'annientamento che suppone che il Pd sia una creatura fragile e disponibile al martirio. L'emergenza però si impone come un destino, non è un evento da propiziare con trucchi elettorali.

La dilatazione delle elezioni regionali ad aprile è una manovra ostile di chi fa di tutto perché non si giunga al voto politico con un Pd lanciato anche dai successi mietuti nelle amministrative. Qui però la provocazione sfacciata sconfinò nella spudoratezza. Certe sortite di Monti sono anch'esse tipiche di un aspirante leader politico che misura il suo gradimento nei sondaggi e lo contrappone a quello dei partiti (non valuta però che sul sostegno che riceve incide la mancanza di ogni opposizione contro l'esecutivo).

L'illusionismo analitico di chi pensa di confezionare una nuova legge elettorale solo per agevolare la frantumazione dei seggi e impedire l'alternativa rischia di provocare dei guasti duraturi per il sistema politico e per la società. Non si può mettere mano alla legge elettorale (per la terza volta in vent'anni a scadenza di legislatura!) senza alcun'altra preoccupazione che quella di ostacolare il prevedibile ingresso di Bersani a Palazzo Chigi. La conquista di un sistema a funzionamento bipolare va depurata dalle degenerazioni connesse al leaderismo sfrenato sorretto in questi anni da coalizioni insincere, ma non può certo essere lasciata cadere per immergersi nella abitudine di larghe coalizioni che preparano la rovina comune dei contendenti.

Il sistema politico deve conservare il suo tratto bipolare, che va affinato semmai ma non certo abbattuto in vista di paludi pericolose soprattutto in tempi di crisi. Se il congegno alla francese, o anche una più celere riedizione del sistema Mattarella corretto magari con i collegi a doppio turno, non incontrano un ampio consenso, allora il solo modo per garantire un intreccio di rappresentanza e governabilità è il ricorso a un ragionevole premio di maggioranza.

Superata una clausola incostituzionale scritta nel Porcellum, l'assenza di una soglia minima per la concessione del premio, l'altra preoccupazione della riforma deve essere quella di incentivare la governabilità con congrui premi in seggi per la stabilizzazione degli esecutivi. Se ogni respiro sistemico è precluso, e il significato della riforma è solo quello di prefigurare gli scenari delle prossime elezioni secondo un calcolo anti Bersani, è meglio lasciar perdere. Gli architetti della riforma ad personam, escogitata solo in vista di un pareggio, se ne assumeranno per intero la responsabilità.